

**Madonna**



**di Fatima**

**santa Maria Assunta**



**in Quintosole**

**S. Pasqua 2020**



**Gli auguri dei nostri sacerdoti**

## PASQUA 2020 - QUELLO CHE MI MANCA

“Prova a immaginare cosa mi manca di più”, mi dice al telefono. La voce è stanca, sa di tristezza; c'è un filo di rassegnazione, un'ombra di rabbia e di paura. Mi coglie di sorpresa, nemmeno mi regala un “ciao, come stai?”, e mi raggiunge all'imbrunire di questa giornata come tante, silenziose e feroci, con il suo interrogativo diretto, forte e preciso come lo sparo di un cecchino. Dimmi cosa mi manca di più, prova a indovinare se ne sei capace. “Tante le cose”, le dico. “Il caffè al bar, la pausa pranzo con i colleghi, uscire a camminare come fai di solito. Oppure la spesa al negozio del quartiere, il lavoro a cui tieni tanto, i genitori che non vedi più da un pezzo, a proposito, stanno bene? Ti manca perfino la chiesa, scommetto, anche se è da una vita che non ci metti piede”. “Lascia perdere, sei fuori strada”, mi interrompe quasi infastidita. “Ci vuole poco a capire che tutto questo ci manca. Ma io ti ho chiesto cosa mi manca di più, non cosa mi manca e basta, non farmi un altro elenco per piacere, guarda che non è difficile, dov'è finita tutta la tua fantasia?”. Provo a pensarci un attimo, poi rinuncio. “Dimmelo tu”, le rispondo. “Mi mancano gli abbracci”, mi dice quasi senza fiato. Un istante di silenzio poi non la sento più, ha chiuso la telefonata.

Lo so che ha ragione. Mancano anche a me. Mancano moltissimo in questi giorni di paura dove non ci si vede, non ci si tocca, non ci si sfiora, perfino si prova timore a guardarsi negli occhi quando si è in coda per la spesa, come se uno sguardo ti potesse infettare e ferire. Mancano braccia che mi stringano, che mi regalino una manciata di affetto, che mi scaldino un po' il corpo e il cuore. Mancano gli abbracci liberi, leggeri, che ci si scambia tra sorelle e fratelli per dirsi che ci si vuol bene. Manca la dolcezza della vita e dell'altro che passa attraverso questi nostri corpi imperfetti, che gridano la loro voglia di parlare e se ne devono stare a distanza, come si fa tra nemici o tra sconosciuti.

Apro il vangelo di Matteo, trovo scritto così: “Ed ecco, Gesù venne incontro [alle donne] e disse: "Salute a voi!". Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono”. Se non ricordo male è l'unico abbraccio di cui ci parla la Scrittura a proposito del Risorto, un gesto di reverenza e quasi di sottomissione più che di affetto. Ma mi piace immaginare che anche lui, il Signore, ha avuto fame di abbracci dopo la solitudine del Getsemani e del Calvario, dopo il gelo del sepolcro e della discesa agli inferi. Chissà con quanta forza, con quanta dolcezza avrà stretto Pietro, o tenuto tra le braccia il Discepolo Amato, e il dubbioso Tommaso, e le donne raccolte nel cenacolo, e Maria sua madre. Chissà quanto gli sarà mancato Giuda.

Tempo fa andava di moda una frase, una di quelle destinate a fare effetto: “Siamo angeli con un'ala soltanto; possiamo volare soltanto abbracciati”. La ridico a me stesso oggi che è Pasqua, la consegno a chi da troppo tempo non posso più stringere col mio povero affetto. La ricordo chiedendo al Risorto di donarmi un po' di calore, di regalarne molto a chi tutto ha perduto in questi giorni di gelo. La sussurro sentendomi raccolto dal suo perdono, carezzato dalla sua consolazione, dal suo conforto. La ripeto come se fosse una preghiera, aspettando tempi migliori, quando insieme raccoglieremo le ali che sono andate perdute.

don Davide

## FACCIAMO PASQUA

È Pasqua e nella Pasqua, quest'anno, noi facciamo la nostra professione di fede nelle nostre case, in famiglia, insieme ai nostri fratelli, i nostri parenti e amici. Ma che cosa vuol dire professare la fede, in questo tempo? Che cosa vuol dire: "Io credo in Dio?"

Tutti credono in un dio e per quel dio in cui credono, sono disposti a dare la vita. Anticamente a quel dio si sacrificava il figlio maschio primogenito, poi gli animali.

Ma in nome di quel 'dio', ancora oggi, si fa tutto e il contrario di tutto: si dà la vita su ordine di altri per conquistare un pozzo di petrolio come la si dà per difenderlo, si fanno le cose più abominevoli e aberranti, o più semplicemente si proietta su dio una immagine di dio che noi ci siamo costruiti per poi prostrarsi e adorare. E che cosa c'è di diverso da quei sacrifici, se non nel modo, con i sacrifici che tante volte anche noi facciamo? Quante volte anche noi ci siamo inchinati, prostrati, davanti a cose o persone che non sono Dio!

Molti oggi sentono che dire la propria fede, dire 'io credo in Dio' sta diventando una parola vuota, che la parola 'dio', sia una parola facilmente preda di idee diverse, interscambiabili: forse la parola 'DIO' è la parola più insanguinata della terra! Ma il cristianesimo non è una religione, il cristianesimo è fede. Noi cristiani siamo convinti che non abbiamo proprio nulla che possiamo offrire a Dio e che Dio non ci chiede proprio nulla. Anzi: noi crediamo che Lui si è offerto, che è lui che ha dato la sua vita per noi.

'Io credo in Dio' significa questo.

Io credo in quel Dio che Gesù Cristo mi ha fatto conoscere con il suo modo di vivere e di morire! Io credo in quel 'Signore' della mia vita che non mi permette di restare schiacciato sotto il peso del peccato, neanche del peccato e dell'ignoranza degli altri, che mi fa rivivere ogni volta che io rischio di naufragare nelle mie paure e nei miei smarrimenti!

Io credo in quel Dio che Gesù mi ha rivelato mettendosi ai piedi di Giuda per lavarglieli.

E questo Dio è amore puro, incredibile.

Per questo Gesù risorge: perché la morte non può trattenere quell'amore e così quello che resterà di ciascuno di noi sarà solo l'amore che avremo saputo dare agli altri.

La liturgia della notte di Pasqua, che quest'anno celebriamo in casa, nella semplicità di segni elementari, ci aiuta a recuperare tutto questo. Il fuoco che è luce, la Parola di Dio così abbondante, l'acqua del battesimo che è l'inizio della storia della fede e il pane dell'Eucaristia: sono i quattro segni della Veglia Pasquale. Sono segni di Gesù, sono il suo nome e ci hanno accompagnato nella Quaresima, ma sono segni permanenti della vita cristiana e su Gesù Cristo, sulla sua Pasqua noi misuriamo la verità della nostra fede.

Ci verrà a mancare l'Eucaristia: Gesù che si dona come nostro cibo.

In questi giorni è narrato il racconto di un 'boccone', il boccone della notte, un boccone di pane di comunione che diventa boccone amaro di tradimento: il boccone di Giuda al Cenacolo. C'è nell'uomo la fame orgogliosa di Adamo, ma insieme c'è anche la fame di Dio. Gesù si fa nostro pane, cibo per un cammino a volte anche faticoso, ma sostenuto, amato, confortato, nutrito dal pane che è Gesù. E Gesù ci è necessario, come il pane quotidiano. Ci verrà a mancare, ma almeno, questa astinenza, aumenta ancora di più la nostra fame di Lui.

Gesù, ti rivolgiamo questa preghiera:

- Gesù tu sei la luce perché il nostro sguardo si posi a guardare questo mondo, per piangere sui nostri e sui suoi peccati, e per amarlo;
- Gesù tu sei la Parola che dà senso profondo e nuovo alla nostra vita, una vita amata da Dio Padre, salvata da ogni tipo di morte e dunque libera di potersi donare;
- Gesù tu sei l'acqua che ci purifica e ci disseta, tu sei la nostra vita, donaci lo Spirito di Dio che dal di dentro ci insegna a vivere nel tuo amore;
- Gesù tu sei il pane, il cibo, il nutrimento per noi, poveri in cammino, pellegrini, non ancora giunti alla mèta, ma sicuri di avere già ricevuto in dono la certezza di una vita senza fine.

BUONA PASQUA A TUTTI!

don Maurizio

## AUGURI PASQUALI - DON ROBERTO

Quando, verso fine febbraio, abbiamo dovuto sospendere la celebrazione delle S. Messe con la presenza del popolo, per qualche giorno siamo andati avanti a sperare che almeno per Pasqua sarebbe stato bello poterci ritrovare intorno alla mensa eucaristica, ma presto ci siamo resi conto che questo era solo un miraggio, una chiara illusione di fronte a un'emergenza di tale portata.

Facilmente abbiamo scovato un significato spirituale nella quasi perfetta coincidenza tra il tempo di quaresima e l'inizio dell'epidemia nella nostra terra ambrosiana. In questa prospettiva, gli effetti del coronavirus sulla nostra vita quotidiana non avrebbero fatto altro che accompagnare e rimarcare il consueto tempo liturgico di purificazione, di deserto e conversione. Ed è bene in effetti verificare quanto ci lasciamo scuotere e interrogare nella fede da questa situazione. C'è infatti il rischio, non improbabile, che uno si abitui persino all'emergenza e alle sue conseguenze, e ricreandosi con grande spirito di adattamento un nuovo assetto equilibrato di vita personale, con ritmi e abitudini su misura, pian piano torni ad accarezzare l'indifferenza verso quello che accade "là fuori" come l'antidoto migliore per non soffrire troppo e tirare avanti.

Ma la quaresima è finita, e così anche la Pasqua, che speravamo di celebrare con una grande festa, ha visto le panche disabitate e le parole dei sacerdoti risuonare in chiese vuote. E dunque? Cosa ci azzecca il tempo pasquale, connotato dalla festa e dalla gioia, con questa quarantena, con questo disastro planetario? Pasqua è gioia, Pasqua è luce, avrebbe inneggiato il canto pasquale, ma d'altra parte crescono le preoccupazioni nel mondo. Noi non possiamo passare sopra questa stonatura, non saremmo seri, tanto di fronte al dolore, quanto di fronte alla stessa Pasqua di Cristo: anche il tempo pasquale sarà attraversato da note sconsolate e da tanti sacrifici personali e sociali.

Quale augurio farci allora? Che tutto torni come prima? Sappiamo che dopo non sarà più come prima. L'augurio piuttosto è di iniziare a far Pasqua come forse ogni anno dovremmo farla: incontrando il Risorto che si porta ancora addosso i segni della croce, a memoria che non c'è vero amore che ogni istante non passi per il sacrificio; che non si costruisce il Regno solo con i buoni propositi e i sani principi, ma con la scelta radicale e semplicemente concreta di donare la vita, dimenticando i propri progetti e assumendo la sola volontà di Cristo.

Se il vuoto delle chiese ricorda la tomba vuota, non ignoriamo la voce dall'alto: «Non è qui. È risorto. Vi precede in Galilea». Dov'è la Galilea di oggi, dove possiamo incontrare il Cristo vivente? Sarà la grazia più grande che possiamo chiedere e ricevere: vivere qui e ora il pegno della vita nuova che attendiamo. Lo riconosceremo ancora dalle sue ferite, dalla sua voce quando ci parlerà intimamente, dallo Spirito che porta la pace e bandisce la paura.

Ricominciamo da qui.

Buon cammino!

---

Mi unisco ai miei confratelli nell'augurarvi una serena Pasqua,  
nonostante la malattia che tormenta il mondo.

Vi ricordo dal mio altare "carrozzina" e sono sicuro del vostro ricordo.

Don Mario